



L'ARENA DI TRIESTE

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 30, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzocchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: Sostentori L. 3000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Versamenti nel c.c. postale nr. 924445 intestato a «L'ARENA DI TRIESTE» - Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

LA CONFERENZA DI LONDRA

LARGO RAGGIO D'UNA MANOVRA

Fallito per la reazione italiana il tentativo di spartizione del T. L. l'Inghilterra ha ripiegato per la zona A sul "tutto o niente,"

E' stato detto, e giustamente, che la manifestazione del 20 marzo di Trieste non fu fatta per la zona A. O, più esattamente, quella manifestazione non fu fatta solamente per questa. Senonché, dalle giornate triestine, trasse origine la Conferenza di Londra, la quale — secondo il comunicato ufficiale del 27 marzo — si sarebbe dovuta occupare (come di fatto si occupa) della sola zona A. Quel comunicato, come si ricorderà, diceva che a Londra si dovevano esaminare in comune tra i Governi d'Italia, Gran Bretagna e America «dei provvedimenti (arrangements) nella zona A del Territorio Libero di Trieste, atti a raggiungere una più stretta collaborazione fra di loro e le autorità locali...».

Questi gli obiettivi ufficiali. Quanto all'ampiezza degli accennati provvedimenti, indiscrezioni e commenti di stampa dettero versioni varie e, talune, molto distanti tra di loro. Si parlò infatti di una commissione tripartita italo-anglo-americana della zona A. E, per contro, si manifestò l'opinione che da Londra non si sarebbero ottenute che delle piccole modifiche nella attuale struttura amministrativa con una maggiore attribuzione di poteri alle autorità civili della zona. Oggi pare che ci si orienti verso questo secondo obiettivo. Ma anche questa modesta correzione dell'amministrazione del GMA non sembra avvenire senza tenaci resistenze e senza contrasti da parte degli americani e degli inglesi.

Abbiamo detto nello scorso numero del giornale che l'Italia non può accontentarsi di quanto il «Times» avrebbe voluto le fosse attribuito; e ciò pure con riguardo alla sola zona A. Ma non all'esame dei possibili risultati della Conferenza londinese vogliamo dedicare il presente articolo. Neppure vogliamo attardarci nel vagliare le scarse notizie che, pur nella segretezza dei lavori, trapelano da Londra. Piuttosto interessante, invece, sarà riferire quello che da molti indizi e da inconfutabili prove appare l'atteggiamento del Governo inglese.

Fu rilevato che gli incidenti occorsi a Trieste in occasione delle manifestazioni il 20 marzo erano il frutto di una premeditazione da parte degli organi responsabili del GMA. Vi sono delle prove inoppugnabili di ciò. D'altra parte si sa come da parte del Foreign Office ci si sia dichiarati disposti, in seguito alle note di protesta italiana per i suaccennati incidenti, a consegnare praticamente all'Italia la zona A. La presenza degli americani a Trieste sarebbe così continuata nello stesso modo che avviene, per esempio, nella base di Livorno. Gli inglesi si sarebbero invece ritirati.

Tutto ciò (che non è ufficiale) ma risponde ugualmente al vero) acquista un significato ben preciso: arrivare alla spartizione del T.L. rispettando la situazione attuale. Non è da oggi che l'Inghilterra, ufficiale o non, persegue

* CAPOLINEA *

Parossistica montatura propagandistica in zona B

La montatura propagandistica a carattere intimidatorio inscenata dagli jugoslavi con l'intento di far fallire la conferenza di Londra ha assunto in zona B aspetti parossistici. La popolazione vive sotto un continuo incubo. Benché dopo il 1 aprile non si siano più registrati episodi di violenza da parte di dimostranti, gli istriani non dormono sonni tranquilli. La polizia, la famigerata UDBA e sempre sul piede di guerra non lascia trascurare qualche cittadino ed esercitare pressioni e minacce ricattatorie. A Capodistria diverse persone sono state fermate da agenti dell'UDBA anche sulla pubblica via e trascinate nelle sedi di polizia per lunghi ed estenuanti interrogatori. Irrazioni notturne si sono verificate in diverse abitazioni private, con quali conseguenze sul morale della popolazione è facile immaginare. Accanto alla polizia agiscono le organizzazioni partitiche e in testa l'UDBA, nelle cui sedi si svolgono quotidianamente riunioni durante le quali si procedono «sensibilizzazioni» degli elementi reazionari e degli «spioni» del CLN dell'Istria.

Un triste, e purtroppo incompleto bilancio di questa ondata di terrorismo è stato pubblicato dal CLN della Istria; nello spazio di un mese 200 persone sono fuggite dalla Zona B. L'esodo continua ed assumerà proporzioni più rilevanti quando i profughi saranno raggiunti in esilio dai loro congiunti.

Il 16 aprile gli jugoslavi per non essere da meno rispetto a Belgrado, Lubiana ed altre città della vicina Repubblica democratica di Jugoslavia, hanno organizzato a Capodistria un'altra chiasa, una manifestazione. Torme di attivisti sono stati mobilitati per l'occasione con l'incarico di reclutare dal contatto e dai centri vicini masse di dimostranti. All'ora stabilita per il comizio: la piazza del Duomo era gremita di folla, composta in gran parte da elementi del contatto affluiti con bande e cartelloni propagandistici, e da lavoratori obbligati ad abbandonare le aziende, sotto la minaccia di bastonature o quanto meno del licenziamento. Al comizio hanno parlato quattro oratori, due in italiano ed uno in sloveno. Rimarcabile il discorso del delinquente comune Nerlio Gobbo, vicepresidente del Co-

mitato circondariale. Con la tecnica del tribuno da strappo egli ha vomitato invettive a non finire contro la Italia. Chi ha ascoltato il Gobbo non ha avuto nemmeno per un istante l'impressione che egli parlasse in qualità di italiano che accetta la Jugoslavia. Le sue parole, le sue espressioni, erano quelle di un jugoslavo nazionalista ferreo ed animato da un inguerribile odio antifiliale. L'oratore ha protestato per l'esclusione della Jugoslavia dalla conferenza di Londra scagliandosi contro gli imperialisti italiani e gli anglo-americani che sostengono le pretese italiane su Trieste. Con accenti di istriano egli ha affermato che mentre la Jugoslavia si batte per la pace, De Gasperi mostra i denti ed indica la forza. Ha qualificato quindi il Presidente del Consiglio «mercante di cannoni». «De Gasperi è riuscito a piantare il coltello nella schiena dei nostri triestini — ha esclamato festosamente l'oratore — a qualsiasi mercanteggiamento contro la classe lavoratrice triestina. Il Gobbo ha rivendicato quindi alla Jugoslavia il ruolo principale nella prossima guerra ed ha affermato con scarso senso storico che spetterà a Tito non solo di difendere il suo paese ma anche l'Italia dall'invasione sovietica. Il Gobbo ha concluso il suo discorso dichiarando che la Jugoslavia ha sempre offerto la mano all'Italia ma che se questa continuerà a respingerla, allora il popolo jugoslavo mostrerà il suo pugno. Altro oratore della manifestazione è stato il pubblico accusatore circondariale Furlanec Stanko che ha cercato di galvanizzare i presenti con immagini retoriche della lotta di liberazione e con chiare allusioni alla possibilità di una guerra contro l'Italia. In chiusa sono state approvate due risoluzioni in cui si chiede l'immediata cessazione della conferenza di Londra e l'estromissione dell'Italia dalla vita politica, amministrativa ed economica di Trieste. Il 17 aprile analogo manifestazione ha avuto luogo a Buie. Vi ha partecipato, secondo le asserzioni ufficiali, la popolazione istriana abitante a sud del torrente Dragogna. Hanno parlato il presidente del Comitato distrettuale Gurian ed altri oratori croati che hanno ripetuto i medesimi vol-

gari attacchi e la medesima frasi intimidatorie del loro collega di Capodistria.

Tutta la stampa jugoslava continua a insistentemente a denunciarne pretese vessatorie italiane nei confronti della minoranza slovena nella regione isontina. Anche l'organo ufficiale di Belgrado «Politika» si occupa della questione. Deplorendo l'incapacità fatta in Italia alla recente nota del governo jugoslavo in proposito il giornale commenta testualmente: «Le giuste e moderate richieste della Jugoslavia non hanno trovato eco presso il Governo italiano. Hanno incontrato invece un torrente di attacchi. Il perché di questo atteggiamento non assunto dagli italiani è molto chiaro: esso è la conseguenza dell'assoluta assenza di argomenti capaci di difendere le discriminazioni ai danni della minoranza in Italia».

Per il giornale jugoslavo non assumono infatti rilievo le precise e documentate smentite del governo italiano alle provocazioni belgradei.

PANORAMI DA TRIESTE

Chiesto il ritiro dei passaporti ai cinque emissari titini a Londra

Trieste, aprile. Il meccanismo messo in moto dalla Jugoslavia, per condurre un'offensiva di disturbo e di risalita delle posizioni durante la conferenza di Londra, non si è ancora fermato. Anzi le gazzarre che per le strade di Belgrado, Lubiana e Zagabria vanno svolgendosi con i metodi che ricordiamo tutti per averli conosciuti durante i 45 giorni di dominazione titina, trovano il loro parallelo in questi giorni anche nella zona B.

Dopo le ultime angherie che hanno costretto gran parte degli insegnanti italiani a rifugiarsi a Trieste, è venuta la volta della «manifestazione popolare» condite da quel tanto di coreografia balcanica che a noi pare un incubo lontano ma che per i nostri fratelli della zona B è dura realtà da ormai sette anni. Il col. Sta-

matovic, amministratore fiduciario della zona B, ha pronunciato gravi minacce contro gli italiani durante un'assemblea circondariale svoltasi a Capodistria e a lui ha fatto eco Iuli Beltram, presidente del comitato circondariale, chiedendo a gran voce la soppressione del CLN dell'Istria, l'unione delle terre istriane alla Jugoslavia ed altre cose di sua conoscenza.

Grande comizio mercoledì 16 a Capodistria per protestare contro l'esclusione della Jugoslavia dalla Conferenza di Londra. Chi ha avuto la ventura o la sventura di sentire le radiocronache della manifestazione diffuse da Radio Capodistria si è reso perfettamente conto dell'atmosfera che vi regnava. Urla incomprensibili, slogan ripetuti e scanditi fino alla nausea, discorsi che altro non erano se non un insieme di frasi coniate in precedenza e lanciate a ripetizione verso il «popolo esultante».

«Popolo» formato da decine e decine di attivisti «calati» da ogni parte, zona B e Jugoslavia, con cattivi ceppi di bandiere, di secchi pieni di colore per insudiciare abitazioni e selciato. Insomma nessuna novità e nessuna nota originale; completavano l'apparato gli «inviti volanti» alla popolazione capodistriana perché assistesse alla commedia.

Hanno parlato a turno certo Antonio Parenzan, ex fascista ed ora capo del comitato cittadino di Pirano, il presidente degli invalidi lubianesi, il pubblico accusatore Stanko Furlanec, il col. Kresc degli invalidi sloveni, e il torturatore di Villa Segrè Nerlio Gobbo. Che cosa hanno detto? O piuttosto che cos'hanno vomitato? Proprio non vale ripeterlo. Ma la zona A non poteva restare estranea alle reazioni popolari; si sarebbe squalificata. Sicché la sagra si è organizzata il lunedì dell'Angelo anche a Basovizza, visitata in massa dai mercenari, oratore ufficiale il dott. Dekleva, rappresentanti i movimenti di ogni colore dal rosso al bianco.

A tutte queste riunioni mancavano i capi più noti, impegnati nella missione londinese che ha avuto — se non altro — il merito di riunirli, levandoli dal dosso, se per qualcuno era ancora necessario, le maschere che consuetamente portano in volto per gabbarli i toni. Babic, l'emissario titino, assieme al capo degli slavi bianchi Av. Agnetto; Petronio, lo pseudosindacalista titino, assieme a Bruno Cerne, il cervello degli economisti indipendentisti, e infine il Cavaliere della Corona d'Italia avv. Mario Stocca. Tutti assieme con un solo obiettivo: una sola meta; quale sia il substrato di quegli indipendentisti che assieme a Babic se ne sono andati a Londra e che cianciano istericamente dalle colonne del «Corriere di Trieste», è così definitivamente documentato. Bisognerebbe ancora chiedere ai cinque, ma anche questo è superfluo, da quali casse han tolto il denaro per il viaggio e da quali casse tiran fuori ogni mese i 20-30 milioni di passivo del loro giornale «indipendente». La risposta è ovvia.

Ma una cosa è meno ovvia: che questi cinque moschettieri («Sono tutti una sola famiglia» — ha intitolato il «Giornale di Trieste» del 12 aprile il suo capocronaca) siano andati a tramare contro l'Italia abbandonando i passaporti italiani. Il fatto è di quelli che sfuggono al primo momento, ma che può essere colto da qualche spirito birbone dopo un attimo di meditazione. Questa volta la palma è andata alla Democrazia Cristiana di Trieste e dell'Istria, la quale è intervenuta a Roma chiedendo che vengano ritirati i passaporti dei moschettieri di Tito; quali sviluppi possa avere la richiesta non è dato per ora di sapere, ma è certo che i cinque dispendiosi di conferenze stampa londinesi non avranno appreso con piacere la notizia.

Intanto a Trieste l'atmosfera elettorale va assumendo toni sempre più precisi e le trattative per gli appuntamenti procedono nella massima serenità.

Quali possano essere gli schieramenti è forse ancora prematuro dire, ma è certo che le posizioni italiane saranno efficacemente sostenute e con la più concreta solidarietà delle forze organizzate.

Corrado Belci

PARALLELO ADRIATICO LA DIPLOMAZIA DELL'URLO

Il metodo d'intervento diplomatico scelto dal Maresciallo Tito per influire sulla Conferenza di Londra appare eccessivo rispetto al fine dichiarato che si propone di conseguire, e cioè quello di far sospendere la conferenza stessa o, comunque, di limitare i negoziati americani e inglesi.

E' lecito chiedersi pertanto che cosa si proponga, oltre al fine dichiarato, la diplomazia dell'urlo, delle dimostrazioni di piazza a ripetizione, accuratamente organizzate da tutti gli organi di propaganda, di partito, di polizia, di cui dispone il regime totalitario quindici del Maresciallo Tito. Il governo di Belgrado non poteva ragionevolmente sperare di far interrompere la Conferenza di Londra a forza di dimostrazioni. Se si fosse proposto soltanto questo, si sarebbe esposto ad un clamoroso fallimento. Perché, se anche la Conferenza di Londra dovesse venir interrotta (e qual sieno le sue sorti nel momento in cui scendiamo non è ancora certo), la rottura non sarebbe determinata dalla pressione di Belgrado ma piuttosto da un eventuale irrigidimento di una delle due parti, italiana o anglo-americana, dovuto all'inevitabilità delle riserve. Fuori di qualsiasi minaccia jugoslava, lo stesso governo di Roma si è preoccupato sin da principio che dalla Conferenza di Londra non esca alcuna soluzione la quale possa pregiudicare le sorti della zona B.

Se, in secondo luogo, il Maresciallo Tito si proponeva di intimidire i negoziatori americani e inglesi, non sembra che a ciò fosse necessario organizzare dimostrazioni a catena.

I governi di Londra e di Washington erano già molto fortunati preoccupati delle possibili reazioni jugoslave. Premere su di loro con maggior forza non significa altro che porli in una condizione difficile di fronte al governo di Roma. Perché proprio dopo le dimostrazioni jugoslave essi non possono far apparire di esser stati intimiditi da Tito. Sarebbe una troppo apertamente diminuzione di prestigio. Tanto nel primo che nel secondo caso, il metodo della diplomazia dell'urlo non appare come il più adatto a conseguire il fine che dichiaratamente si è proposto. Anzi, esso appare controproducente.

Quali altri fini allora, non dichiarati, si è proposto il dittatore di Belgrado, organizzando in tutta la Jugoslavia violente manifestazioni? Essi non sono impercettibili. In ordine alla Conferenza di Londra, essi sono impostati su una semplice alternativa. O la Conferenza di Londra fallisce, per le sue difficoltà oggettive, prescindendo dalle manifestazioni jugoslave, e allora il Maresciallo Tito si vantierà di fronte al popolo jugoslavo di aver conseguito una vittoria.

O la Conferenza di Londra avrà maggiore o minore soddisfazione alla richiesta italiana, e allora il Maresciallo Tito annuncerà il pretesto della indignazione popolare, della spinta irresistibile di tutto il popolo jugoslavo per un'azione di forza in zona B, e forse non solo in zona B.

Non indubbiamente nelle piazze jugoslave si è gradito, e Trieste, siamo tutti un esercito e addirittura si sono bruciate le armi. Il «Corriere di Trieste» in una corrispondenza da Belgrado, scriveva il giorno 14 aprile che manifestazioni di protesta hanno avuto luogo anche attraverso a Nk, Zeman, Belgrado, in tutti i paesi germanici, e in Italia, e in particolare a Trieste, dove si sono svolte dimostrazioni di protesta. In ordine alla Conferenza di Londra, essi sono impostati su una semplice alternativa.

ROSSO e NERO INTOLLERANZA

L'intolleranza antidemocratica di cui sono animati gli esponenti titini, messa a facere nei maggiori centri della costa, si è manifestata invece nelle località dell'entroterra, come a Grignana, ove la processione dei Venerdì Santo non ha potuto aver luogo sebbene fosse stata regolarmente autorizzata. In questo piccolo paesino di campagna i fedeli, animati dal consueto fervore religioso, avevano predisposto affinché la processione potesse impuntare come negli anni precedenti. I tradizionali fuochi per le strade con cenere imbevuta di petrolio erano già stati accesi, dai balconi delle case luocavano tremolanti centinaia di candele quando la polizia, pochi istanti prima che il corteo uscisse dalla Chiesa, convocava lo sceriffo esortandolo a convogliare il parroco a non far uscire la processione in quanto elementi avvinazzati avrebbero potuto provocare incidenti di cui la polizia non era disposta ad assumersi responsabilità alcuna. Dopo questo avvenimento alcuni estremisti fatti cedere dalle frazioni viene tentavano infatti di provocare disordini, calcando i fuocherelli e lanciando insulti all'indirizzo dei fedeli che fuori della Chiesa attendevano di veder uscire la processione.

La tradizionale processione degli «ori» si è svolta a Capodistria senza incidenti. Il concorso dei fedeli è stato leggermente inferiore rispetto agli anni precedenti poiché la popolazione temeva incidenti. Eccezionale invece lo afflusso di fedeli negli altri centri della Zona A. Sticcola, località rimasta senza parroco in seguito alla fuga di don Bortuzzo, la popolazione ha fatto una muta protestata contro i senza Dio titini. Sul via via crescenti in città, seguendo una vetusta tradizione, gli agricoltori hanno necessario centinaia di fuochi ed illuminato le loro case con fanali e candele.



Nel corso di una imponente manifestazione di protesta per i soprusi che si verificano in zona B e a Trieste, si è parlato alla folla a Monfalcone anche l'esule Dino Reuss, consigliere comunale, che ha stigmatizzato con virulente espressioni le colpe di cui si stanno macchiando gli

anglo-americani non mantenendo le promesse fatte nel passato. Egli ha fatto appello alla concordia fra tutti gli italiani affinché con una decisa azione di protesta, vengano rispettate le nuove ingiustizie alla MadrepatRIA.

